

Solennità dell'Epifania  
Lectures: Is.60,1-6;Sal.71;Ef3,2-3.5-6;Mt.2,1-12

La festa di oggi, che è più antica della celebrazione stessa del Natale, è, come sappiamo, la festa della manifestazione del Signore. Essa è nata in ambito gnostico, e cioè nell'ambito di quelle sette ereticali che inquadravano i misteri cristiani in una visione esclusivamente razionalistica. La Chiesa istituì in un primo momento, in contrapposizione ad essa, la festività del Natale, tuttavia, più tardi, la fece propria, purificandola dagli elementi della gnosi; nel terzo secolo già veniva celebrata in tutta la Chiesa cristiana.

Le letture sottolineano tre aspetti di questa manifestazione del Signore.

- Il primo aspetto riguarda il manifestarsi agli uomini di Gesù Cristo come l'unica vera e definitiva sapienza, l'unica vera e definitiva luce. Poiché nella storia del pensare e dell'agire umano, tutto si riferisce comunque a Lui, o come attesa, anticipo, intuizione di ciò che Lui ha rivelato, o come sviluppo, conseguenza della Sua Rivelazione. Tutti i pensieri, le religioni anteriori a Cristo, in ciò che contengono di valido, contengono qualcosa di cristiano e tutti i pensieri successivi alla Sua nascita sono a Lui debitori, perchè si fondano direttamente o indirettamente sul cristianesimo, o per comprenderlo e trarne delle deduzioni sistematiche, o per contrapporvisi. C'è anche tra i pensatori, in quest'ultimo secolo e mezzo circa, chi ha cercato di estrarne le idee secolarizzandole, cioè rendendole, da religiose, puramente filosofiche, tentando di sviluppare una sorta di dottrina "cristiana" senza Cristo, senza Dio, sia nella versione idealistica che nella versione materialistica. Un sorta di insediamento di un uomo che si fa dio al posto del Dio che si è fatto uomo. Un'analisi della storia del pensiero da questo punto di vista è stata condotta e documentata dettagliatamente questa affermazione. In questa prospettiva, tutte le filosofie sorte dopo la nascita di Cristo sono in certo senso delle "cristologie".

La visita dei tre Magi, dei tre Sapiienti al Presepio sembra simboleggiare proprio questo ossequio inevitabile che devotamente o meno tutta la sapienza umana dei secoli passati e futuri gli avrebbe tributato. E i doni che vengono portati, infatti, non tutti sono simbolo di gratitudine e di accoglienza (oro e incenso), ma alcuni sono anche simbolo di sofferenza e amarezza (mirra). E particolarmente il preteso ossequio di Erode sembra rappresentare proprio questa volontà di estirpare a Cristo quel potere, che è solo Suo, di reggere e guidare a verità uomini e popoli, per attribuirlo a se stesso, all'uomo che si fa re con le proprie mani, che si fa dio.

E la stella che guida la ricerca umana sembra essere, in qualche modo, il simbolo del desiderio dell'uomo. Spesso nel modo di sentire popolare si legano le stelle ai desideri, come per esempio, quando si dice che alla vista di una stella cadente si deve esprimere un desiderio perchè questo si possa avverare. E il desiderio dell'uomo può essere buono o cattivo, di verità da accogliere o di verità da manipolare, da possedere con la violenza, di possibilità di lasciarsi cambiare o di potere di dominio.

Essa precede e indirizza il cammino dei Magi, come il desiderio precede e attende

l'esperienza dell'uomo.

- Il secondo aspetto in cui Cristo si manifesta agli uomini di tutti i tempi è descritto nel testo della lettera agli Efesini: è l'universalità del Suo messaggio: la fede cristiana si propone a tutti i popoli, non è legata a privilegi di razza: non è solo per i giudei, ma anche per i gentili. Non è solo per coloro ai quali interessa per una tradizione culturale ricevuta, dall'infanzia con l'educazione, ma è perchè ogni uomo possa vivere la sua vita, giungendo a piena umanità.

E l'universalità non è da intendersi solamente in senso etnico: la fede per tutti gli uomini, per tutti i popoli; ma anche in senso antropologico: la fede per tutto l'uomo, per tutte le dimensioni della sua vita.

- Infine il terzo aspetto della manifestazione del Signore riguarda, più che il modo di raggiungerlo, il modo di continuare a vivere dopo averlo incontrato, il modo di portarlo, in se stessi, nella compagnia del nostro pellegrinare terreno, che qui è significato dal cammino dei Magi, fino al ritorno al proprio paese, al luogo abituale di vita, alla normalità quotidiana. Per poter vivere come la compagnia di Cristo, che giunge fino a portarne notizia al proprio ambiente di azione, e lì manifestarne l'esistenza e la presenza redentrice dell'uomo, il metodo indicato è quello di passare per un'altra via ("per aliam viam"), non ritornando da Erode. Cristo non passa mai attraverso il compromesso con il potere dell'uomo che gli si vuol sostituire. Passando per un'altra via i cristiani salvano la propria identità. Chi fa l'errore di passare per la via dell'ideologia e del potere perde la Verità, fa di Cristo un bambino qualunque, perde la sua presenza, offrendosi alla strage degli innocenti.

La storia ha sempre testimoniato che nella Chiesa la presenza di Cristo e del Suo Spirito trova sempre l'altra via, come l'acqua, che quando è impedita di passare da una parte, a causa di un ostacolo, s'infiltra per una diversa strada e passa oltre, sfuggendo al tentativo di fermarla.

Poniamoci anche noi alla edificazione della nostra vita alla luce di questa manifestazione del Signore ed impariamo da essa il modo di procedere nella vita nella Verità.

Bologna, 6 gennaio 1986